

L'intervista

Maria e le altre escono dall'ombra Voci femminili e meraviglie di Dio

Lidia Maggi. «Nel libro dell'Esodo il re dell'Egitto dà ordine alle levatrici ebraiche di uccidere i neonati maschi. Dio, in questa fase del racconto, non interviene: sono due ostetriche ad aggirare con un sotterfugio l'ordine del faraone salvando i bambini»

S secondo un pregiudizio abbastanza diffuso, rafforzato talvolta da qualche giornalista improvvisatosi storico delle religioni, il Dio della Bibbia «odierebbe le donne»: nelle Scritture ebraiche e cristiane ritroveremmo come tono di fondo quella stessa mentalità maschilista e misogina descritta da Margaret Atwood, in chiave distopica, nel famoso *Il racconto dell'ancella*. In diversi suoi saggi Lidia Maggi, pastora della Chiesa battista, ha cercato invece di mostrare come i testi biblici, raccontando spesso situazioni oggettive di prevaricazione e violenza ai danni delle donne, sviluppano però una critica sottile della «cultura patriarcale»; tra le pubblicazioni

dedicate da Lidia Maggi a questo tema, ricordiamo due volumi editi da Claudiana, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile* e *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*.

Pastora, vogliamo partire proprio da questa idea per cui il Dio unico delle religioni monoteiste – e segnatamente il Dio della Bibbia – disprezzerebbe il sesso femminile?

«In realtà, dobbiamo riconoscere che atteggiamenti oppressivi nei riguardi delle donne si sono verificati nella storia dei grandi monoteismi, nell'ebraismo ma anche nel cristianesimo e nell'islam. Prendendo sul serio questo fatto, dovremo domandarci se le cause si trovino direttamente nelle fonti della fede, ovvero, per gli ebrei e i cristiani, nella Bibbia. Occorre però sempre tenere presente che il Dio biblico si rivela agli uomini in una serie di vicende storiche concrete, inscritte nella cornice di una cultura tendenzialmente patriarcale. Questo non esclude che, nelle stesse pagine della Bibbia, il principio del patriarcato venga posto in questione. Si tratta di saper cogliere le strategie narrative attraverso le quali questa critica viene espressa: di tali strategie sono state soprattutto delle lettrici donne ad accorgersi, non appena hanno avuto l'opportunità di studiare e commentare in proprio i testi biblici».



Non siamo di fronte a una storia religiosa solo narrata «al maschile»?

«No, anche quando si descrivono situazioni terribili, in cui delle donne sono abusate o sono comunque sottomesse agli uomini, troviamo nei testi precisi “segnali” che ci fanno capire come questo stato di cose non risulti ovvio, non venga accettato in blocco. Capita anzi che in molte pagine bibliche l'assetto maschilista della società del tempo venga “ribaltato”, contestato alla radice. Da questo punto di vista, leggere la Bibbia può essere un atto liberante, sia per le donne sia per gli uomini».

Ci può portare qualche esempio di questa «critica del maschilismo» condotta nei testi biblici?

«Pensiamo al racconto di *Genesi*, in cui le donne (le mogli e le schiave) sono addirittura incluse nella lista delle proprietà dei Patriarchi di Israele. Ciononostante, esse hanno un'ampia visibilità: parlano, agiscono, spesso prendono l'iniziativa, talvolta anche contraddicendo la volontà dei familiari maschi, padri, mariti e fratelli. Fin dagli inizi, l'azione di Dio si realizza e manifesta attraverso i comportamenti di personaggi femminili. Prendiamo il caso di Abramo e di sua moglie Sara. Nel suo rapporto con Dio, Abramo manifesta una sorta di nevrosi: ansioso di avere un erede, egli prova in ogni modo a indurre il Signore a ratificare le sue scelte, partendo da Lot, un nipote dello stesso Abramo, fino a Ismaele, il figlio che lui ha avuto da una schiava egiziana, Agar. Dio si ostina a negare la sua approvazione, rimarcando che la promessa fatta ad Abramo di una progenie numerosissima potrà realizzarsi solo tramite Sara, non senza di lei. Tuttavia, quando Dio annuncia ad Abramo che presto sua moglie concepirà un figlio, egli ride e pensa: “A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?”».

Occorrerà un secondo annuncio da parte di Dio, perché lui si convinca?

«Sì, con l'ingresso in scena di tre misteriosi visitatori, come viene narrato nel capitolo 18. In questo racconto, che spesso è stato letto facendo di Abramo un “modello dell'ospitalità”, una lettura al femminile può notare un particolare strano: solo ora Sara viene a sapere dai tre messaggeri della sua prossima gravidanza, come se il marito

precedentemente non avesse avvertito l'opportunità di renderla partecipe di quanto già aveva sentito dire da Dio».

E riguardo alla schiava da cui Abramo già aveva avuto un figlio?

«Anche la vicenda di Agar ha dei tratti sorprendenti. A un certo punto, lei con il figlioletto Ismaele viene allontanata da Abramo: da ragazza madre, abbandonata in mezzo al deserto, avrà però il privilegio di veder allevare suo figlio direttamente dal Signore, da colui al quale già precedentemente aveva attribuito un nome, Attal-El-Roi, “Tu sei un Dio che vede”. In questo racconto, dunque, Dio supplisce alla latitanza della figura maschile, prendendosi personalmente cura di una donna e del suo bambino. In altre pagine bibliche, poi, Dio sembra perfino “imparare” dalle donne».

Come se «andasse a scuola» da loro?

«Consideriamo l'inizio del racconto di *Esodo*. Il re dell'Egitto ha deciso di perpetrare un genocidio: dopo aver ridotto in schiavitù gli Israeliti residenti nella sua terra, ha dato ordine alle levatrici ebrae di uccidere, appena venuti alla luce, i neonati maschi del loro popolo. Dio, in questa fase del racconto, non interviene: sono due ostetriche, Sifra e Pua, ad aggirare con un sotterfugio l'ordine del faraone, salvando questi bambini. Non solo: nel capitolo 2 di *Esodo*, dopo la nascita di Mosè, vediamo diverse donne – la madre, la sorella Myriam, perfino la figlia del faraone con le ancelle di lei – concorrere alla salvezza del bambino: si costituisce di fatto una rete di donne, diversissime per appartenenza sociale ed etnica...».

Tutte unite con l'obiettivo di salvare una nuova vita?

«Certo, ed è ben noto che chi salva un bambino è come se, a livello simbolico, salvasse il mondo intero. La cosa più notevole, per il discorso che stiamo conducendo, è che Dio entrerà in scena solo successivamente, nel capitolo 3, rivolgendosi da un rovetto ardente la parola a Mosè, divenuto oramai adulto. Inviando Mosè dal faraone per ordinarli di lasciare andare gli Israeliti dall'Egitto, Dio dice di “aver osservato la miseria del suo popolo” e di “aver udito il suo grido”: ha così deciso di intervenire, imitando quelle donne che fin dall'inizio avevano tentato di porre un argine al male. Con le sue parole Dio ripete la sequenza dei gesti compiuti dalla figlia del faraone: scesa sulla riva del Nilo per lavarsi, lei aveva visto una cesta impigliata tra i giunchi; aveva udito, commuovendosi, il pianto del bambino che vi era stato adagiato; aveva poi mandato Myriam a cercare una nutrice perché lo allattasse».

Dunque, tra il capitolo 2 di «Esodo», in cui entra in azione le donne, e il 3, in cui il Signore finalmente interviene, non c'è solo una corrispondenza «letteraria», formale.

«La domanda è: come mai Dio non ha agito per primo? Qualcuno potrebbe devotamente osservare che già operava, attraverso le opere di quelle donne; ma in chiave narrativa si potrebbe anche dire che era intento a osservare quanto esse andavano facendo, che stava imparando da loro una grammatica dei “gesti di liberazione”».

Vogliamo passare al Nuovo Testamento, con la figura di Maria di Nazareth? Commentando i racconti evangelici di cui Maria è protagonista, lei sottolinea come l'appellativo «serva del Signore» non vada frainteso, quasi denotasse un atteggiamento passivo, di sottomissione cieca.

«La locuzione “serva del Signore”, in riferimento a Maria, compare nel Vangelo di Luca. Matteo ci aveva raccontato il concepimento e la nascita di Gesù dal punto di vista di Giuseppe, che aveva dovuto difendere Maria da una possibile accusa di adulterio, essendosi lei trovata incinta non dell'uomo che aveva sposato. Luca invece compie un'operazione molto coraggiosa: ci presenta la Natività secondo lo sguardo di Maria, ma nel fare questo ammicca alle lettrici e ai lettori, indicando nella ragazza di Nazareth l'“archetipo” del discepolo del Signore. Ecco perché è pericoloso porre la figura di Maria su un piedistallo, distanziandola eccessivamente da noi: così facendo finiamo col non vede-





re più in lei un modello di discepolato a cui tutti i credenti dovrebbero ispirarsi. La fede di Maria non è cieca, né silente: l'episodio dell'annuncio in effetti rientra nel genere letterario della "vocazione", che in un primo tempo prevede delle obiezioni da parte di chi è chiamato. Maria si chiede che senso abbia il saluto rivoltole dall'angelo ("Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia"), ma osa poi anche interrogare, sempre tramite l'angelo, lo stesso Signore dell'universo: come potrà lei concepire un figlio, dal momento che non ha conosciuto uomo?».

Secondo i criteri anagrafici odierni, all'epoca Maria era poco più che una ragazzina.

«La sua è però una fede adulta. Di fatto, nel racconto di Luca viene evocato, ancora una volta, il *Libro dell'Esodo*: "Lo Spirito Santo – dice l'angelo a Maria – verrà su di te, l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà", analogamente al modo in cui Dio – apparendo in una "colonna di nube" durante il giorno e in una "colonna di fuoco" la notte – aveva guidato gli Israeliti fuori dell'Egitto».

Poi c'è l'episodio della «visitazione», con l'incontro tra Maria e la sua parente Elisabetta.

«È Maria a prendere l'iniziativa: nessuno le aveva chiesto di intraprendere un viaggio da Nazaret fino in Giudea, in una regione montuosa, per andare in visita a Elisabetta, che pure attende un figlio, concepito quando lei già è avanti negli anni. L'incontro con Elisabetta, nel corso del quale Maria canta le parole del *Magnificat*, ha il carattere di una liturgia, di una celebrazione comunitaria condotta da due donne differenti in età che nel corso delle loro vite hanno comunque percepito la presenza e l'intervento di Dio. Quella di Maria è dunque una fede che si mette in movimento e vuole essere testimoniata nell'incontro con altre persone: lei, discepola del Signore, avverte l'esigenza di proclamarne la Parola».

Lei accennava, riguardo all'«Esodo», a un Dio che ascolta le donne e impara da loro. Nei Vangeli di Matteo e di Marco, la cosa è ancora più smaccata: Gesù è indotto addirittura a cambiare opinione e atteggiamento per opera di una donna cananea – una pagana – che lo supplica di salvare la figlia, tormentata da un demone.

«Questo è un episodio assai intrigante: ci rappresenta un Gesù che deve fare i conti con le sue precomprensioni di ordine religioso, relativamente al senso e ai limiti della sua missione. Di fronte a una donna disperata, che chiede aiuto per la figlia, la prima risposta di Gesù è assai dura: egli sostiene di dover esercitare il suo ministero solo a favore del popolo ebraico («le pecore perdute della casa d'Israele»); poiché però la donna, buttatasi ai suoi piedi, insiste, Gesù arriva a dire: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". Nei testi evangelici l'asprezza dell'espressione risulta un poco attenuata mediante il ricorso al diminutivo "cagnolini" (il termine greco è *kynarioi*), ma dobbiamo considerare che questi sono pur sempre i "figli dei cani", a cui viene implicitamente assimilata la figlia di quella donna, la ragazza per cui lei sta chiedendo aiuto».

A questo punto, è la Cananea a ribaltare l'andamento del dialogo.

«Sì, con una frase tanto arguta quanto commoven-

te: "È vero, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Gesù, a questo punto, si intenerisce e cambia atteggiamento: "Donna – le dice –, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri!". Nello stesso momento, la figlia della Cananea viene guarita. Quella donna ha saputo usare un'immagine geniale: i cagnolini, nutrendosi di ciò che cade dalla tavola, non tolgono nulla ai figli. Soprattutto, lei non ha ceduto al risentimento dopo aver udito le prime parole, così urtanti, dell'interlocutore. Dall'incontro con una donna, una donna straniera che osa mettersi a discutere con il Messia, Gesù viene cambiato: ascoltandola, egli comprende come l'annuncio del Regno di Dio non possa restare rinchiuso entro i confini nazionali di Israele ma debba giungere ovunque, in ogni angolo della terra».

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

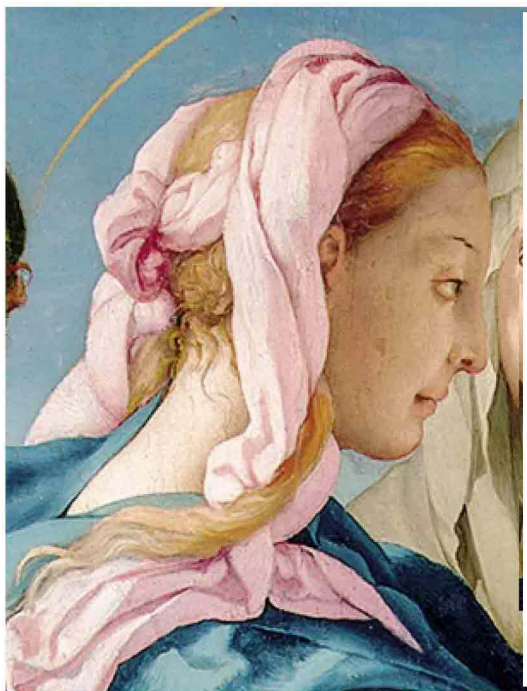
IN ALCUNE PAGINE
BIBLICHE DIO SEMBRA
PERFINO «IMPARARE»
DALLE DONNE

CAPITA ANCHE CHE
L'ASSETTO MASCHILISTA
DELLA SOCIETÀ DEL TEMPO
VENGA «RIBALTATO»



IN ALCUNE PAGINE
BIBLICHE DIO SEMBRA
PERFINO «IMPARARE»
DALLE DONNE

CAPITA ANCHE CHE
L'ASSETTO MASCHILISTA
DELLA SOCIETÀ DEL TEMPO
VENGA «RIBALTATO»



Pontormo,
Visitatione
di Carmignano
(1528-1530),
propositura
dei Santi
Michele
e Francesco
a Carmignano
(Prato)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

00051744

Chi è

L'impegno nel dialogo ecumenico

PASTORA BATTISTA

Lidia Maggi è una pastora battista, appartenente cioè a una Chiesa cristiana di tradizione riformata: impegnata nel dialogo

ecumenico, svolge un ministero itinerante, girando l'Italia per far riscoprire la bellezza dei testi biblici («La Bibbia - spiega - è un libro e insieme un mondo, anzi tanti mondi che vengono fatti

dialogare nello stesso libro. Essa attraverso le culture, perché per millenni è stata letta da culture diverse e perché al suo interno raccoglie tante voci differenti»).

Sposata con Angelo Reginato - lui pure pastore - e madre di quattro figli, Lidia Maggi ha indagato tra l'altro il ruolo delle donne nella Scrittura: nell'inter-

vista qui pubblicata si ricordano due volumi editi da Claudiana, «Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile» (pp. 156, 15 euro) e «L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento» (pp. 136, 12 euro).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



00051744